



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

La portata innovativa dell'informativa del
bilancio d'esercizio originata dalla
valutazione della sostenibilità

Luigi Selleri

Pavia, March 31, 2026
Volume 17 – N. 1/2026

DOI: 10.13132/2038-5498/17.1.75-100

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it


PaviaUniversityPress

Electronic ISSN 2038-5498
Reg. Trib. Pavia n. 685/2007 R.S.P.

La portata innovativa dell'informativa del bilancio d'esercizio originata dalla valutazione della sostenibilità

Luigi Selleri

Ordinario di Economia e
Management delle
Imprese di
Assicurazione.
Università
Cattolica di Milano, Italy.

Corresponding Author:

Luigi Selleri

selleri35@tiscali.it

Cite as:

Selleri, L. (2026). La
"sostenibilità dell'impresa".
Gli IFRS dell'ERAG e
l'ampliamento della portata
informativa del Bilancio
d'esercizio dell'impresa.
Economia Aziendale Online,
17(1), 75-100.

Section:

Invited Paper

Received: July 2025

Published: 31/03/2026

SOMMARIO-ABSTRACT

In questo articolo trattiamo della "sostenibilità dell'impresa" ed analizziamo in primo luogo i fattori che hanno contribuito ad accrescere la sua importanza nel tempo sia sotto il profilo strategico sia sotto il profilo gestionale. Successivamente, dopo aver chiarito che la valutazione della sostenibilità dell'impresa comporta la valutazione dei rischi ambientali, dei rischi sociali e dei rischi di Governance, analizziamo gli ESRS elaborati dall'EFRAG e adottati dalla CEE, ossia i Principi in base ai quali è possibile realizzare la valutazione della Solvibilità dell'impresa, atteso che essa comporta la valutazione integrata dei rischi ambientali, dei rischi sociali e di Governance. I risultati di queste valutazioni, secondo la Direttiva CEE, debbono essere riportati in un apposito "Rapporto di Sostenibilità" da includere nella Nota Integrativa del Bilancio d'esercizio. Questo cambiamento nella struttura complessiva del bilancio d'esercizio ci porta a rilevare che la funzione informativa di quest'ultimo, a seguito di tali innovazioni, risulta notevolmente ampliata, atteso che, come avremo modo di chiarire ampiamente nel corso dell'esposizione, l'integrazione dei valori economico-finanziari con le valutazioni dei rischi ambientali, dei rischi sociali e dei rischi di governance ne aumenta notevolmente la portata informativa. Quest'ultimo, infatti, da strumento finalizzato alla determinazione del reddito d'esercizio e del capitale di bilancio o di funzionamento, nonché al chiarimento della formazione del primo ed all'analisi quali-quantitativa del secondo, diviene "*Strumento di Informazione Globale*".

In this article we deal with the "company's sustainability" and we analyse first of all the factors that have contributed to increasing its importance over time both from a strategic and a management point of view. Subsequently, after clarifying that the assessment of the sustainability of the company involves the assessment of environmental risks, social risks and governance risks, we analyse the ESRS drawn up by EFRAG and adopted by the EEC, i.e. the Principles on the basis of which it is possible to carry out the assessment of the solvency of the company, given that it involves the integrated assessment of environmental risks, social and governance risks. The results of these assessments, according to the EEC Directive, must be reported in a special "Sustainability Report" to be included in the Notes to the Financial Statements. This change in the overall structure of the financial statements leads us to note that the information function of the latter, as a result of these innovations, is significantly expanded, given that, as we will have the opportunity to clarify in detail in the course of the presentation, the integration of economic and financial values with the assessments of environmental risks, social risks and governance risks significantly increases their informative scope. The latter, in fact, from a tool aimed at determining

the operating income and the balance sheet or operating capital, as well as at clarifying the formation of the former and the qualitative-quantitative analysis of the latter, becomes a "*Global Information Tool*".

Keywords: dimensione economica della sostenibilità dell'impresa, dimensione ambientale della sostenibilità dell'impresa, dimensione ambientale della sostenibilità dell'impresa, forme di inquinamento, strategia di sviluppo sostenibile, sviluppo economico, eliminazione della povertà, corporate governance, la "triple bottom line", Bilancio di sostenibilità, gli Standard ESRS, *Economia Circolare*, gli IFRS dell'ERAG

1 – Introduzione

Secondo Gino Zappa, fondatore della Scuola Italiana dell'Economia Aziendale, quest'ultima ha come oggetto di studio le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende (Zappa, 1927, pag. 7 e segg.). Le imprese sono una particolare categoria di aziende che, interagendo col mercato e con l'ambiente mirano a perseguire una loro strategia. Nel processo di decisione della Strategia dell'impresa ha assunto nel tempo un ruolo via via più rilevante la Sostenibilità. Ciò è avvenuto in parallelo alla crescente complessità e dinamicità dell'ambiente e del mercato nei quali l'impresa realizza la sua gestione finalizzata a produrre nel tempo correnti di profitto, valutate adeguate dai loro stockholders e dai loro stakeholders, tenuto conto del rischio comportato dalla sua gestione. Da quanto abbiamo premesso ne consegue che l'impresa è un'istituzione economica destinata a perdurare. In questa logica emerge subito l'importanza che ha per essa la "sostenibilità". Questo spiega anche perché le ricerche aventi ad oggetto la gestione dell'impresa abbiano sempre riconosciuto nel tempo una particolare rilevanza alla stessa.

In Italia l'attenzione alla sostenibilità dell'impresa aumentò in particolar modo agli inizi degli anni '80, ossia al termine del ventennio degli anni '60 e '70 che aveva contraddistinto il cosiddetto "miracolo economico italiano". Questo periodo era stato contraddistinto da un notevole sviluppo economico, che, in parallelo, si era tradotto in una notevole crescita delle dimensioni delle imprese. Nell'ultima parte dello stesso però erano emersi una serie di problemi ai quali non era stata riservata sino ad allora l'attenzione che avrebbero meritato, contando sul convincimento che il protarsi dello sviluppo in corso avrebbe permesso di superarli.

Data la genesi, la natura e la portata dei problemi emersi questo convincimento si rivelò ben presto infondato. Infatti, alla fine degli anni '70 la situazione economica del Paese evidenziava criticità via via crescenti che richiedevano la decisione di interventi di portata sempre più rilevante e non più procrastinabili. Della complessa situazione del tempo si era reso pienamente conto tra gli altri, un manager italiano di alto livello Aurelio Peccei, avendo egli ricoperto ruoli manageriali di primo piano in imprese italiane di alto standing, quali erano all'epoca la Olivetti e la Fiat. Questi, sul finire degli anni '70, decise di riunire a Roma un gruppo di managers, di economisti e di tecnologi di alto livello per analizzare la situazione economica critica che si era venuta creando - che comportava notevoli problemi di gestione alle imprese - nell'ottica di individuare le linee d'intervento possibili che avrebbero potuto permettere di fronteggiarla e superarla. Nacque così nel 1978 il Club di Roma il quale, dopo aver discusso dei problemi che la complessa situazione prospettava, non solo a livello nazionale ma anche a livello internazionale, decise di richiedere al MIT (Massachusetts Institute of Technology), uno dei centri di ricerca tecnologica più importanti del mondo, una ricerca sulle criticità che la situazione

economica del Paese attraversava e sulle possibili azioni di intervento realizzabili per il suo superamento. Il risultato della ricerca si tradusse nel famoso Rapporto "I Limiti dello Sviluppo" del 1972, nel quale i ricercatori del MIT, incrociando i dati espressivi dello sviluppo economico degli ultimi due decenni con quelli espressivi delle condizioni socio-ambientali, giunsero alla conclusione che lo sviluppo realizzato nel periodo considerato non sarebbe stato più possibile nel futuro e che per fronteggiare la difficile situazione creatasi – che si prospettava potesse perdurare nel futuro – si rendeva necessaria una serie di interventi urgenti e di vasta portata (Meadows et al., 1972).

Con particolare riguardo all'inquinamento, negli anni '70 e '80 erano state condotte ricerche sia a livello nazionale e, soprattutto, a livello internazionale, che lo avevano valutato come un processo complesso che aveva condizionato in misura crescente lo sviluppo delle imprese nel periodo considerato e prevedevano, a ragione, che avrebbe continuato a condizionare il loro sviluppo in futuro. Le stesse avevano altresì evidenziato che se il fenomeno non fosse stato fronteggiato tempestivamente ed adeguatamente, avrebbe potuto frenare lo sviluppo futuro delle imprese. In questo contesto nel 1980 comparve per la prima volta l'espressione "*sviluppo sostenibile*", coniata dall'IUCN, dall'UNEP e dal WWF, tre organizzazioni di rilevanza mondiale che avevano condotto ricerche sull'inquinamento a livello internazionale. Bisognerà tuttavia attendere l'anno 1987 per avere una definizione compiuta di "*sviluppo sostenibile*", quando la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (World Commission on Environment and Development), costituita alcuni anni prima dall'ONU, riunita per analizzare in profondità la situazione di questi ultimi a livello mondiale, concluse i suoi lavori e pubblicò il Rapporto "*Our Common Future*" (Brundtland (1987). In questo documento venne enunciata per la prima volta e in modo compiuto la definizione di "*Sviluppo sostenibile*", secondo la quale esso sarebbe riconducibile a "*quella forma di Sviluppo che soddisfa le necessità delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie*".

Costanza e Patten (1995) riprendono il significato di sostenibilità dalla biologia, dove il termine ha avuto origine: "*Biologicamente, sostenibilità significa evitare l'estinzione e vivere per sopravvivere e riprodursi. Dal punto di vista economico, significa evitare grandi interruzioni e crolli, proteggendosi da instabilità e discontinuità. La sostenibilità, alla base, riguarda sempre la temporalità e, in particolare, la longevità*".

In Economia, la sostenibilità è solitamente definita come: "... *un'interpretazione ampia dell'economia ecologica in cui le variabili e le questioni ambientali ed ecologiche sono fondamentali ma parte di una prospettiva multidimensionale. Gli aspetti sociali, culturali, sanitari e monetari/finanziari devono essere integrati nell'analisi*" (Söderbaum, 2008).

Il termine *sostenibilità* è spesso usato per descrivere problemi legati alla tecnologia, allo sviluppo economico e agli approcci manageriali in vari campi come la *tecnologia sostenibile*, *l'economia sostenibile* e *il business sostenibile*. Per garantire un'economia sostenibile, sono state esplorate varie aree chiave, come gli effetti ambientali e le conseguenze per la natura di una crescita economica senza limiti, insieme alle prospettive di un'attività economica che tenga maggiormente conto delle conseguenze sociali e ambientali del comportamento del mercato (Lovins et al., 2007; Baumgartner e Ebner, 2010).

In generale, come Pearce (1999, p. 69) ha commentato: "*defining sustainable development is not a difficult issue. The difficult issue is in determining what has to be done to achieve sustainable development, assuming it is a desirable goal*".

Le cause della non-sostenibilità sono connesse al comportamento "miope" degli operatori economici che preferiscono ottenere risultati a breve termine, ripetendo gli stessi processi

inquinanti e utilizzando risorse esauribili, anziché porre in essere processi, meno convenienti nel breve periodo ma in grado di evitare inquinamento e consumo di risorse non rinnovabili. Per contrastare questi comportamenti miopi i regolatori transnazionali e nazionali devono elaborare una strategia per ridurre i comportamenti dannosi nel breve termine ed ottenere risultati virtuosi nel lungo (Mella & Pellicelli, 2018).

Sull'onda di quest'ultimo Rapporto, l'ONU nel 1992 convocò a Rio de Janeiro la prima Conferenza Mondiale sull'Ambiente dei Capi di Stato e di Governo – nota come “Earth Summit”, che pubblicò il documento Agenda 21 (ONU, 1992). La Conferenza produsse il primo programma per l'ambiente e lo sviluppo che, data la sua portata, a ragione venne riconosciuto che “costituiva una sorta di manuale per raggiungere uno sviluppo sostenibile dagli inizi degli anni '90 al XXI secolo”. Il Governo italiano, nell'ottica di recepire quest'ultimo documento dell'ONU, nel 1993 incaricò il Ministero dell'Ambiente di elaborare il Piano nazionale di Sviluppo sostenibile.

Dopo i lavori delle Nazioni Unite, la Commissione Europea varò un programma di riforma, presentato nel 1997 e adottato nel 1999, per preparare l'UE all'allargamento verso i Paesi dell'Europa centrale e orientale e riformare le politiche comunitarie, in particolare la Politica Agricola Comune e la Politica di Coesione (Commissione Europea, 1997),

Alcuni anni dopo, nel 2000, venne elaborato il Global Compact (nome completo: United Nations Global Compact), un'iniziativa delle Nazioni Unite finalizzata a incoraggiare l'adozione da parte delle imprese di “Politiche sostenibili”, improntate, da un lato, al rispetto dei dieci principi della responsabilità sociale dell'impresa e, dall'altro, a rendere pubblici i risultati delle dei diritti umani, del lavoro, della sostenibilità ambientale e della azioni intraprese nell'area lotta alla corruzione. L'obiettivo è promuovere un'economia globale più sostenibile e responsabile, incoraggiando le imprese di tutto il mondo ad adottare politiche basate su valori universali nei campi dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente e della lotta alla corruzione.

Nel 2002 nacque la Fondazione Global Impact Network Italia con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del Global Compact dell'ONU in Italia.

Nel settembre 2015 l'assemblea dell'ONU approvò l'Agenda 2030 che è un programma d'azione globale, di portata e rilevanza senza precedenti, che definisce gli *Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile* finalizzandoli allo sradicamento della povertà, alla protezione del pianeta e a garantire la prosperità e la pace. L'Agenda 2030 contiene 7 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e 169 traguardi, che mirano a porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire prosperità e pace per tutti entro il 2030 (UN, 2015).

Nel novembre 2015 la Conferenza delle Parti dell'UNFCCC, riunita a Parigi, impose la riduzione delle emissioni di gas serra al di sotto dei 2°.

In Italia, la legge costituzionale del 2022 ha previsto l'aggiunta all'art. 9 della Costituzione dei principi della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi a tutela dell'esistenza delle future generazioni. In più, in aggiunta al riconoscimento della libertà dell'iniziativa privata, già presente nella Costituzione italiana, è stato previsto che essa debba essere perseguita “a patto di non arrecare danno alla nazione, alla libertà ed alla dignità umana”, ed è stato aggiunto altresì “che essa non può sempre neppure arrecare danno alla salute ed all'ambiente”.

Nel 2015 l'ONU ha adottato l'Agenda 2030 Strategia di sviluppo sostenibile che, includendo gli obiettivi di sviluppo Sostenibile, ha inteso offrire un approccio olistico che guardi alle sfide globali del XXI secolo. I 17 obiettivi che essa contiene, articolati in 169 targets, sono finalizzati a

stradicare la povertà in tutte le sue forme, a proteggere il pianeta ed a garantire prosperità e pace (UN, 2015).

I documenti internazionali richiamati in precedenza nel sottolineare l'importanza riconosciuta alla "Sostenibilità dell'Impresa" evidenziano altresì le tre dimensioni rilevanti della stessa, vale a dire la "*Dimensione Economica*", la "*Dimensione Ambientale*", la "*Dimensione Sociale*".

2. La Dimensione economica della Sostenibilità dell'Impresa

L'impresa per assicurare la sua sostenibilità economica nel tempo deve dimostrare di saper operare validamente sul mercato, ossia di essere in grado di decidere e implementare strategie idonee a permetterle di fronteggiare la concorrenza delle altre imprese operanti nello stesso, e di saper produrre in ciascun esercizio della sua gestione risultati economici di entità tale da assicurare un'adeguata remunerazione ai portatori di capitale, gli Shareholders, e da soddisfare in misura adeguata le aspettative degli altri Stakeholders: prestatori di lavoro, clienti, fornitori, banche. In più essa deve essere in grado di realizzare cash-flows in misura tale da permetterle, oltre all'adeguata remunerazione dei suoi shareholders e ad assicurare ricompense adeguate alle aspettative dei suoi stakeholders, il finanziamento degli investimenti necessari a mantenere nel tempo il suo valido posizionamento competitivo sul mercato (Epstein & Buhovac, 2014; Schaltegger, 2011).

Per quanto riguarda l'economia delle organizzazioni produttive, sostenibilità significa sostenere adeguatamente le imprese, evitare periodi di instabilità e discontinuità, permettere all'attività economica di sopravvivere nel tempo. L'idea di base è che la sostenibilità si interfaccia con l'economia attraverso le conseguenze sociali ed ecologiche delle attività economiche (Daly & Cobb, 1989). In generale, come ha commentato Pearce (1999, p. 69): *"definire lo sviluppo sostenibile non è una questione difficile. La questione difficile è determinare cosa si deve fare per raggiungere lo sviluppo sostenibile, ammesso che sia un obiettivo desiderabile"*.

Per aumentare la diffusione degli obiettivi sostenibili, numerosi protocolli e politiche governative internazionali, nazionali, statali e locali, nonché le "dichiarazioni di missione" delle aziende e delle ONG, includono un impegno per lo sviluppo sostenibile. Sulla base delle linee guida della "Commissione Brundtland" (1987), le Nazioni Unite hanno definito una serie di Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs). Questi obiettivi mirano allo sviluppo economico e all'eliminazione della povertà, e gli obiettivi includono i diritti umani, la salute, l'istruzione e le questioni ambientali. In questo contesto: *"l'efficienza dei mercati, combinata con le risorse e le competenze manageriali delle grandi multinazionali, sono considerati fattori cruciali di successo nel raggiungimento di questi obiettivi"* (Seelos & Mair, 2005).

3 – La Dimensione ambientale della Sostenibilità dell'Impresa

Per quanto riguarda l'economia delle organizzazioni produttive, sostenibilità significa sostenere adeguatamente le imprese, evitare periodi di instabilità e discontinuità, permettere all'attività economica di sopravvivere nel tempo. L'idea di base è che la sostenibilità si interfaccia con l'economia attraverso le conseguenze sociali ed ecologiche delle attività economiche (Daly & Cobb, 1989). In generale, come ha commentato Pearce et al. *"definire lo sviluppo sostenibile non è una questione difficile. La questione difficile è determinare cosa si deve fare per raggiungere lo sviluppo sostenibile, ammesso che sia un obiettivo desiderabile"* (1999, p. 69).

Per aumentare la diffusione degli obiettivi sostenibili, numerosi protocolli e politiche governative internazionali, nazionali, statali e locali, nonché le "dichiarazioni di missione" delle

aziende e delle ONG, includono un impegno per lo sviluppo sostenibile. Sulla base delle linee guida della "Brundtland Commission" (1987), le Nazioni Unite hanno definito una serie di Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs). Questi obiettivi mirano allo sviluppo economico e all'eliminazione della povertà, e gli obiettivi includono i diritti umani, la salute, l'istruzione e le questioni ambientali. In questo contesto: *"the: 'efficiencies of markets, combined with the resources and managerial expertise of large multinationals, are considered crucial success factors in achieving these goals'"* (Seelos & Mair, 2005).

Nel tempo è diventata, pertanto, sempre più importante la dimensione ambientale della sostenibilità dell'impresa in parallelo alla crescita dell'inquinamento, fenomeno del quale che le attività produttive delle imprese sono una delle fonti più rilevanti. All'aumento dell'inquinamento esse concorrono sia tramite i loro processi produttivi, sia tramite i loro trasporti, sia tramite i loro servizi di logistica. Le conseguenze negative dell'inquinamento prodotto dalle imprese impongono alle stesse di intraprendere tutte le iniziative idonee a ridurlo. I danni da inquinamento prodotti dall'impresa possono riguardare: i processi produttivi, i prodotti commercializzati, l'inquinamento del suolo, delle acque, dell'aria, lo smaltimento dei rifiuti.

Data la rilevanza del fattore "inquinamento" come fonte di non-sostenibilità ambientale, si ritengono opportuni alcuni approfondimenti.

3.1 – Il rischio inquinamento

Il rischio inquinamento si differenzia dagli altri rischi per alcune sue caratteristiche:

a. *l'elevata potenzialità di danno e l'estrema varietà eventi* che mostrano, secondo i casi, un'alta magnitudo ed una bassa frequenza o una bassa magnitudo ed un'alta frequenza; gli è che i sinistri possono raggiungere dimensioni catastrofiche;

b. *la variabilità dei fattori di rischio*: l'esposizione al rischio non è definita e certa, atteso che l'evoluzione delle tecnologie e della regolamentazione può generare nuove ed inattese esposizioni (incertezza normativa);

c. *la difficoltà di costruire serie storiche di sinistri omogenei*;

d. il *"danno medio"* ha una *"limitata significatività"*, atteso l'elevato grado di variabilità delle perdite prodotte dal rischio considerato;

e. *il differimento temporale tra il verificarsi dell'evento e la manifestazione del danno*, soprattutto nel caso dell'*"inquinamento graduale"*;

f. *la difficoltà di individuare in molti casi la "relazione causa - effetto"*;

g. *la possibilità che un evento iniziale "evento sorgente" possa causare una serie di eventi connessi, una "catena incidentale", tale da portare ad una "contaminazione di matrici ambientali" con notevoli danni*

La valutazione del rischio inquinamento richiede la stima della probabilità di accadimento dell'evento e del danno atteso sugli insediamenti umani e sull'ecosistema. In generale, ogni rischio è funzione di una propria probabilità di accadimento e di una sua determinata magnitudo. Nel caso del rischio inquinamento, poiché non esistono serie storiche, per determinare il valore della probabilità e della magnitudo per ciascun rischio particolare si ricorre alle stime parametriche (Selleri, 2015, pp. 159-160).

Così, nelle imprese con riguardo ai rischi inquinamento si distingue tra il rischio inquinamento legato alle “attività produttive” e quello legato al “trasporto” e ai “recettori”. Con riguardo al rischio inquinamento delle *attività produttive*, nella sua valutazione si fa riferimento all'esistenza delle possibili sorgenti ed alle misure di prevenzione rese possibili dagli impianti (manutenzione, strumenti controllo continuo, ecc.).

In altro aspetto, nella valutazione della sua magnitudo si fa riferimento alla pericolosità ed ai quantitativi delle sostanze (stoccate, smaltite) ed alle caratteristiche delle sostanze emesse (solubilità, viscosità, idrofobicità).

Con riguardo, invece, al rischio inquinamento delle *attività di trasporto*, nella valutazione della probabilità si fa riferimento alle misure di protezione e, in particolare, a quelle impiantistiche (sistemi di contenimento, cordonature, superfici impermeabilizzate, lontananza dai luoghi abitati), a quelle gestionali (pronto intervento, piani di emergenza) e alle bonifiche immediate. In altro aspetto, nella valutazione della magnitudo si fa riferimento alle caratteristiche del suolo e del sottosuolo: litologiche, idrologiche, idrogeologiche, geologiche. Infine, con riguardo al rischio inquinamento riferito ai ricettori, nella valutazione della probabilità si fa riferimento alla vicinanza di ricettori sensibili (ecosistemi, popolazioni, comunità naturale ed antropiche) ed alle vie di esposizione. Per contro nella valutazione della magnitudo si fa riferimento alla vulnerabilità dei ricettori sensibili.

In precedenza, abbiamo avuto modo di rilevare come a livello internazionale si sia evoluta la normativa sulla sostenibilità ambientale e come l'Italia non solo l'abbia recepita nella sua legislazione ma ne abbia riconosciuto l'importanza apportando alcune modificazioni alla sua Costituzione.

Le imprese con le loro attività di produzione, di commercializzazione e di servizi possono causare danni all'ambiente, ossia possono contribuire all'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo. Esse, quindi, tramite le loro attività, devono essere in grado di mantenere alta la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali, essendo pienamente consapevoli dei limiti e della fragilità degli ecosistemi (Selleri, 2015, pag.160.).

3.2 – L'inquinamento atmosferico

L'inquinamento atmosferico riguarda ogni modificazione della normale composizione o dello stato fisico dell'aria, dovuta alla presenza di una o più sostanze in quantità e con caratteristiche tali da alterare le normali condizioni ambientali e di salubrità dell'aria, costituendo, di conseguenza, un pericolo diretto o indiretto per la salute umana, per gli usi legittimi dell'ambiente, per le risorse biologiche e per i beni materiali pubblici e privati.

Una delle conseguenze più rilevanti dell'Inquinamento atmosferico è l'aumento della temperatura causato dai gas presenti nell'atmosfera. Uno dei componenti di questi gas è l'anidride carbonica, che potenzia la persistenza dei gas serra nell'atmosfera. L'accumulo di anidride carbonica in quest'ultima viene favorito non solo dai processi di combustione ma anche dalla deforestazione delle zone tropicali.

I cambiamenti nella variabilità delle temperature sono stati messi in relazione all'aumento della frequenza dell'intensità dei cicloni, delle trombe d'aria, delle alluvioni, delle siccità ed alla localizzazione dei percorsi da esse seguiti. quando il livello dei gas serra nell'atmosfera aumenta notevolmente. Tuttavia, è da tener presente che tra la temperatura dell'atmosfera, le precipitazioni e le tempeste esistono interdipendenze. Così, quando il livello dei gas serra nell'atmosfera è basso la terra irradia la stessa quantità di energia ricevuta dal sole. Quando la

concentrazione del gas-serra nell'atmosfera aumenta la superficie terrestre risulta più isolata termicamente e può irradiare direttamente una minore quantità di calore con conseguente aumento della temperatura. Via via che la temperatura aumenta, crescono anche i tassi di evaporazione e le precipitazioni medie in tutto il globo.

L'inquinamento atmosferico è, al presente, uno dei problemi ambientali prioritari, verso il quale c'è un'alta sensibilizzazione delle popolazioni e dei governi. Le ragioni che stanno alla base vanno ricercate fundamentalmente nell'immediatezza percettiva dei fenomeni dell'aria più vistosi e l'impatto diretto che lo stesso ha sulla qualità della vita delle popolazioni, in particolare di quelle insediate nei grandi agglomerati urbani.

Secondo gli esperti la temperatura globale nell'ultimo secolo è aumentata di circa mezzo punto centigrado ed è previsto che l'aumento continuerà anche nei prossimi anni (NASA, 2024).

La causa di detto aumento è attribuita, alle attività umane ed ai crescenti consumi di combustibili che esse comportano. Il crescente utilizzo di combustibili fossili determina l'aumento dei cosiddetti "gas serra" nell'atmosfera, riconosciuti come gli agenti del riscaldamento globale. Questi gas non ostacolano la radiazione solare in entrata sulla superficie terrestre, ma tendono ad impedire che la radiazione infrarossa venga riemessa da quest'ultima verso lo spazio. Da qui un'alta concentrazione di questi gas nell'atmosfera ed il conseguente aumento della temperatura (Selleri, 2015, pag.161; Mella, 2022).

3.3 – L'inquinamento delle acque

Nella società moderna l'acqua è diventata sempre più una risorsa indispensabile per garantire adeguati livelli di adeguati livelli di vita e per lo sviluppo dei settori produttivi.

Le attività umane sono inserite nel "*ciclo naturale dell'acqua*" a definire il quale concorrono da un lato i prelievi generati dai differenti utilizzi (potabili, agricoli, industriali) e dall'altro il rilascio di reflui o di liquami.

Il ciclo naturale dell'acqua, o ciclo idrologico, descrive il movimento continuo dell'acqua sulla Terra e nella sua atmosfera. L'acqua evapora da oceani, laghi e fiumi a causa del calore del sole, si innalza nell'atmosfera come vapore e condensa formando le nuvole da cui si originano pioggia, neve e grandine. Parte di quest'acqua penetra nel suolo, ricaricando le falde acquifere sotterranee, mentre il resto scorre in superficie come deflusso, ritornando infine a oceani e laghi. Questo ciclo continuo regola il clima terrestre, sostiene gli ecosistemi e permette la vita in tutte le sue forme (United States Geological Survey, 2023).

La gestione delle acque è necessaria, soprattutto con gli effetti del *climate change*, ma è un problema complesso e richiede la conoscenza delle risorse disponibili, dello stato di qualità dei corpi idrici, delle interconnessioni tra gli utilizzi delle acque ed il territorio, delle infrastrutture igienico-sanitarie, nonché dei flussi di scarico.

La certezza che in determinati ambiti territoriali tutti i soggetti autorizzati allo scarico rispettino i valori limite imposti dalla normativa non assicura che la qualità del corpo idrico sia nel complesso accettabile o comunque tutelata.

La Politica delle acque richiede una programmazione di interventi coordinati, che superino gli interventi settoriali, molto spesso determinati dall'esplosione di fenomeni critici, che impongono interventi di emergenza. È questo il principio ispiratore della normativa per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo. Essa, infatti, si prefigge l'obiettivo di assicurare il coordinamento delle diverse *politiche settoriali* riguardanti il ciclo dell'acqua, la difesa del suolo, il risanamento e la tutela delle acque dall'inquinamento, la funzione e la

gestione del patrimonio idrico per gli utilizzi di un razionale sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi.

A livello europeo, il quadro unitario per la protezione e la gestione delle acque superficiali e sotterranee, è definito dalla Direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, o Direttiva Quadro sulle Acque (DQA) (Direttiva 2000/60).

In Italia, il coordinamento delle diverse politiche settoriali riguardanti il ciclo dell'acqua è attuato principalmente a livello nazionale dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), in collaborazione con le Regioni, le Autorità di Bacino Distrettuali e altri enti competenti.

Nel nostro Paese, la norma di riferimento per la gestione e tutela delle acque è rappresentata dal "Codice dell'Ambiente", vale a dire dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, Parte III, che disciplina la difesa del suolo, la lotta alla desertificazione, la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche (Codice dell'ambiente, 2006).

Tra le cause di inquinamento delle acque vanno annoverati i carichi di sostanze pericolose generati dalle attività umane sul territorio ed immesse nei laghi e nei fiumi e trasportate d a questi in mare. Tramite queste immissioni si alimentano preoccupanti inquinamenti dell'acqua ad opera dei metalli pesanti, dei pesticidi e dei prodotti di sintesi in essa presenti (Selleri, 2015, 163).

3.4 – *L'inquinamento del suolo*

Uno dei problemi che ha assunto un rilievo sempre più preoccupante è l'“*inquinamento del suolo*” causato dall'aumento dei rifiuti. Indipendentemente dalla categoria di appartenenza, il volume dei rifiuti prodotti sia nelle abitazioni, sia nelle attività produttive ha raggiunto livelli tal richiedere “Piani mirati di raccolta e smaltimento” da parte degli enti preposti ed il serio coinvolgimento delle persone delle imprese nell'opera di “educazione a produrre un minor quantitativo di rifiuti” ed a collaborare all'implementazione di un “Piano di raccolta differenziata” (Selleri, 2015, pag. 163 e segg.).

La Direttiva europea 2008/98/CE, o Direttiva quadro sui rifiuti, da un lato definisce i principi generali della gestione dei rifiuti (gerarchia dei rifiuti, prevenzione, riuso, riciclo, recupero, smaltimento); dall'altro, impone agli Stati membri di adottare piani di gestione dei rifiuti e programmi di prevenzione (Direttiva Rifiuti, 2008).

In Italia, la raccolta differenziata dei rifiuti è disciplinata dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 – “Codice dell'Ambiente”, Parte IV – Titolo I (Gestione dei rifiuti) (Gestione dei rifiuti, 2006).

Il recepimento di alcune direttive comunitarie prevede il principio “chi inquina paga” (“polluter pays principle”) e la “responsabilità solidale” tra tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei rifiuti. In sintesi, la dimensione sociale della responsabilità dell'impresa riguarda l'impatto che essa genera sulla società con le sue scelte di gestione.

L'“*inquinamento del suolo*” riguarda le alterazioni delle caratteristiche naturali del suolo dovute all'immissione in esso di sostanze nocive frutto delle attività umane. Le scorie ed i rifiuti delle lavorazioni ed i rifiuti domestici se non adeguatamente smaltiti possono inquinare il suolo. L'opinione pubblica è sempre più orientata a chiedere che i rifiuti e gli scarti dei prodotti industriali, ove possibile, vengano riciclati, cioè convertiti in materiali utili (Gazzola et al., 2024). In questa logica si richiede alle imprese di “estendere la programmazione della produzione all'intero ciclo vitale del prodotto” recependo così il Principio dell'economia circolare (Selleri,

2015, pag. 165 e segg.), disciplinato a livello europeo, nel contesto della gestione dei rifiuti, stabilendo la gerarchia: prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero, smaltimento (Direttiva Rifiuti, 2008; European Parliament and Council, 2018).

4 – La dimensione sociale della sostenibilità dell'impresa

Nel 1970, Milton Friedman, futuro premio Nobel per l'Economia, pubblicò sul New York Times un articolo sulla competitività dell'impresa nel quale affermava che *la responsabilità sociale dell'impresa* è quella di *aumentare i suoi profitti*. In altri termini, a suo avviso, la finalità ultima di ogni impresa sarebbe quella di creare valore economico fondamentalmente per i conferenti del capitale alla società, ossia per gli azionisti, attraverso la massimizzazione del profitto (Friedman, 1970). In questa logica gli agenti che partecipano alla gestione dell'impresa diversi dagli azionisti - lavoratori dipendenti, fornitori – lavoratori dipendenti, clienti, fornitori, finanziatori – verrebbero salvaguardati solo dai contratti stipulati con l'impresa e dalla regolamentazione imposta dallo Stato, applicata solo per fronteggiare eventuali fallimenti del mercato attraverso gli strumenti come la tassazione ambientale e le leggi antitrust.

Nel 1984 Freeman sosteneva, invece, che fosse impossibile separare la questione economica da quella sociale e che l'impresa dovesse integrare i valori etici nella gestione delle sue attività economiche (Freeman, 1984). Egli e gli altri promotori della responsabilità sociale dell'impresa sostengono che è impossibile separare nella sua gestione la dimensione economica da quella sociale e che l'impresa debba pertanto integrare negli svolgimenti della sua gestione i valori economici con i valori etici (Di Giovinazzo, 2012).

La dimensione sociale della sostenibilità dell'impresa riguarda la sua capacità di integrare volontariamente le preoccupazioni sociali nelle sue attività e quindi integrare i valori etici nella gestione delle sue attività economiche.

La responsabilità dell'impresa viene così estesa dalla cerchia degli azionisti, ossia dagli shareholders, ad un più ampio gruppo di portatori di interesse, ossia agli stakeholders. In quest'ottica l'impresa è chiamata a garantire le condizioni di salute, di sicurezza e, più in generale, di benessere psico-fisico delle persone che, con differenti ruoli, partecipano agli svolgimenti della sua gestione (Selleri, 2015, pag. 165 e segg.). Sul tema è intervenuta anche la Commissione Europea (Libro Verde, 2001).

Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo “di più” nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate (libro Verde, 2001, comma 21).

La maggior parte delle definizioni della responsabilità sociale delle imprese descrivono questo concetto come l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate (Libro Verde, 2001, comma 20).

In aggiunta l'impresa deve perseguire la parità di genere delle persone sia in sede assuntiva sia a livello di gestione delle carriere sia a livello retributivo, ed evitare ogni forma di discriminazione per aree geografiche di provenienza.

In altro aspetto, l'impresa deve darsi carico di assicurare la correttezza delle informazioni fornite ai suoi clienti sulla qualità e la sicurezza dei suoi prodotti. In termini più ampi l'impresa responsabile viene incontro alle esigenze della clientela migliorando le caratteristiche del prodotto, offrendo maggiori garanzie e garantendo un minore impatto ambientale.

5 – La Corporate Governance

Negli ultimi decenni le imprese sono state chiamate a fronteggiare nuove sfide, mosse loro dal mercato e dall'ambiente. I rilevanti cambiamenti avvenuti nel campo economico e sociopolitico, il rapido sviluppo tecnologico, i notevoli cambiamenti avvenuti nelle condizioni di mercato, la globalizzazione, le incisive variazioni avvenute nella legislazione e nella regolamentazione nazionale ed europea, hanno contribuito a modificare profondamente il contesto ambiente nel quale esse si trovano ad operare. In parallelo, le imprese hanno visto aumentare le aspettative dei loro stakeholders in rapporto al conseguimento di obiettivi definiti, all'efficiente utilizzo delle risorse, al miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi offerti al mercato, all'attenzione ai problemi ambientali e sociali.

In questo nuovo e dinamico contesto gli Amministratori e l'Alta Direzione d'impresa sono chiamati a ricercare nuove modalità per far fronte alle loro responsabilità nei confronti delle diverse parti interessate agli svolgimenti della sua gestione, quali gli azionisti, i dipendenti, i creditori, i clienti, i fornitori, i finanziatori, le autorità previste dalla regolamentazione, la pubblica amministrazione e la società in generale. Dall'attenta osservazione della realtà emerge che non tutte le imprese sono sufficientemente preparate ad affrontare queste sfide, legate al soddisfacimento delle aspettative dei loro shareholders e stakeholders. Alcuni clamorosi crolli di imprese, una serie di crisi, di scandali e di attività fraudolente, di rilevanti danni all'ambiente hanno contribuito ad accrescere la consapevolezza verso il problema che le imprese sono chiamate ad affrontare.

È in questo contesto che si è affermata ed ha assunto un ruolo via via crescente la Corporate Governance, intesa come il sistema di governo e di controllo delle imprese (Melis, 2015); Tricker, 2019), componenti importanti del quale sono l'etica, la responsabilità verso i portatori di capitale, i dipendenti, i creditori, le autorità e la società in generale, l'efficace controllo strategico, gestionale, contabile delle loro attività. Anche se non sempre evidente, le responsabilità della linea manageriale e dei dipendenti sono anch'esse rilevanti in rapporto alla Corporate Governance (Selleri, 2015, pag. 396 e segg.).

Nella Corporate Governance così presentata emerge l'importanza del sistema di allocazione del potere nell'impresa. In questo contesto vanno definiti i detentori del controllo e, più precisamente, vanno definiti i rapporti tra gli azionisti e gli amministratori, i rapporti tra gli azionisti detentori del controllo del capitale e le minoranze, gli strumenti di tutela delle minoranze, i sistemi di controllo, il ruolo della disciplina del mercato e della trasparenza. In stretta connessione emerge l'importanza della definizione del sistema di distribuzione del potere all'interno del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio di Gestione nel modello duale. E, più precisamente, la definizione della struttura e dei compiti degli organi amministrativi e di controllo, dei rapporti con l'Alta Direzione, dei flussi informativi tra il top management e le strutture operative, dei processi decisionali, dei sistemi richiesti per garantire una gestione efficiente e la capacità di individuare, valutare, controllare e gestire i rischi che, secondo i casi, la minacciano o le prospettano opportunità.

Gazzola & Colombo, (2014) propongono un modello per l'integrazione dell'etica e della Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) nella strategia aziendale come fonte di vantaggi competitivi. Dopo i grandi scandali finanziari, si è diffusa l'opinione che le imprese potranno migliorare la creazione di valore con una maggiore trasparenza delle proprie strategie, decisioni, azioni e reporting, che dovranno basarsi su principi etici e di CSR (Gazzola, 2012).

6 – La sostenibilità globale dell'impresa la “bottom line” e la “triple bottom line”

Alla luce dell'esposizione precedente, sotto il profilo della sostenibilità rivestono un ruolo gli *shareholders* ossia i conferenti capitale, che restano gli *stakeholders* primari dell'impresa, ma non sono più gli unici ai quali essa deve rendere conto, come avveniva nella prima fase dell'economia capitalistica.

Sotto il “profilo contabile” l'impresa sostenibile non dà importanza solo all'ultima riga del Conto Economico – o *bottom line* – ossia all'Utile o alla Perdita dell'esercizio, ma rendiconta le triple *bottom line*, atteso che, alla luce di quanto abbiamo chiarito nell'esposizione precedente, il valore generato dalla gestione dell'impresa è la risultante delle dimensioni economica, ambientale e sociale della stessa.

Nel 1994, John Elkington ha introdotto il concetto delle “3 P”, raccomandando le imprese ad andare oltre i profitti come misura di successo, considerando contemporaneamente PERSONE, PIANETA E PROFITTO (Elkington, 1994).

La triple bottom line (TBL) è un framework di sostenibilità che ruota attorno alle tre P: persone, pianeta e profitto. Massimizzando tutte e tre le bottom lines, le organizzazioni hanno maggiori probabilità di avere un impatto positivo sul mondo, migliorando al contempo le prestazioni finanziarie. Il concetto di triple bottom line suggerisce che i risultati aziendali non possono essere misurati solo in base ai profitti finanziari. Devono invece considerare anche il benessere delle persone e del pianeta. Ciò significa che le organizzazioni che adottano i framework TBL sono responsabili di tutti gli stakeholder—non solo degli azionisti (IBM, 2023, Intro).

Questo cambiamento è stato di portata tale da indurre la Comunità Economica Europea ad intervenire per imporre ad alcune di imprese dei Paesi che ne fanno parte la rendicontazione annuale secondo la impostazione della *triple bottom line*. In particolare l'UE con la *Non Financial Reporting Directive 2014/95/EU* (EU, 2014), o NFRD, recepita in Italia con il D.Lg.vo 254/16 (DL, 2016) ha imposto ad alcune imprese (le società quotate e gli intermediari finanziari l'obbligo di rendicontare nella Relazione sulla gestione, allegata al bilancio, oltre alle informazioni necessarie a comprendere l'andamento della gestione e come si è formato il risultato economico che essa ha prodotto - l'impatto delle attività comportate dalla stessa negli ambiti ESG, acronimo che sintetizza le due dimensioni della sostenibilità che si aggiungono a quella *Economica*, vale a dire l'*Ecological* e la *Social*. Nell'acronimo è compresa anche la G di *Governance*, quest'ultima intesa, come già chiarito in precedenza, come l'insieme delle Politiche di gestione che l'organo di governo dell'impresa – il Consiglio di Amministrazione nel modello monistico e il Comitato di Gestione nel modello duale – ha perseguito nell'esercizio per raggiungere il risultato economico posto come obiettivo.

La Direttiva U.E. prevede che le informazioni riguardanti gli ambiti ESG debbano essere fornite nel rispetto della “logica del doppio sistema”, vale dire che le stesse debbano riguardare sia come le attività dell'impresa hanno contribuito al cambiamento dell'ambiente sia come i cambiamenti dell'ambiente abbiano influenzato i risultati dell'impresa.

La NFRD è stata recentemente aggiornata dalla *Corporate Sustainability Report Directive* – o CSRD – recepita in Italia dal D.Lgs. 125/2024 (DL 2024). La Direttiva estende l'obbligo della rendicontazione ESG a tutte le grandi imprese (quelle con almeno 250 dipendenti e/o un fatturato superiore a 40 milioni di euro e/o un totale dell'attivo dello stato patrimoniale supe-

riore a 20 milioni di euro) e alle PMI quotate, estendendo anche l'oggetto dell'informazione secondo il principio della doppia materialità, ossia recependo la *"logica del doppio sistema"*.

7 – Il Bilancio di sostenibilità e gli Standard ESRS

Nel luglio 2023 la UE, avvalendosi dell'EFRAG (*European Financial Reporting Advisory Group*) (EFRAG, 2024) un ente costituito per l'elaborazione degli Standard di Sostenibilità, ha adottato ufficialmente gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) (Camodeca & Almici, 2023).

Con questi nuovi principi di reporting l'Unione Europea chiede alle imprese degli Stati membri un maggiore impegno nella valutazione dei rischi e degli impatti sulla sostenibilità della loro gestione. Prevedendo l'utilizzo di standard comuni, la Direttiva UE mira a garantire che le imprese operanti nell'U.E. e soggette alla stessa riportino, in un apposito Allegato della Nota sulla Gestione del Bilancio d'esercizio, informazioni comparabili e attendibili sulla sostenibilità.

Le imprese che dovranno utilizzare gli Standard ESRS per comunicare gli Impatti, i Rischi e le Opportunità (IRO) di breve, medio e lungo termine a partire dal bilancio chiuso al 31/12/2024 sono quelle previste dalla Direttiva CEE Non Financial Corporate Reporting Directive del 2024, recepita in Italia dal D. Leg.vo n. 125/2024. Essa prevede che a partire dal bilancio 2024, pubblicato nell'anno 2025, le grandi imprese quotate (fatturato superiore a 40 milioni di euro, attivo superiore a 20 milioni di euro, più di 250 dipendenti), le banche, le imprese di assicurazione, nonché le grandi imprese quotate extra UE con più di 500 dipendenti e filiali in UE, dovranno procedere alla Rendicontazione sulla Sostenibilità.

8 – Gli standard ESRS

Gli standard ESRS adottati dalla CEE per la Rendicontazione sulla Sostenibilità sono stati elaborati con il supporto dell'EFRAG, un organismo indipendente finanziato dalla e coinvolgendo investitori, imprese, revisori dei conti, accademici ed organismi normativi.

Gli ESRS obbligano le imprese, in base al *"Principio del Doppio Bilancio"* – o *Double materiality principle* – a relazionare *"sia su come la loro gestione generi un impatto sulle persone e sull'ambiente"* e *"sia su come i problemi sociali e ambientali creino rischi e opportunità per l'impresa"*. *"Double materiality has two dimensions: impact materiality and financial materiality."* (par. 3.3) (EFRAG, 2024a).

Gli ESRS definiti dall'EFRAG sono i seguenti (EFRAG, 2024b):

2 Standard generali:

Trasversale ESRS 1 – Requisiti generali

Trasversale ESRS 2 – Chiarimenti generali

5 Standard Ambientali: (EFRAG, 2024b).

Ambiente ESRS – E 1 Clima

Ambiente ESRS – E 2 Inquinamento

Ambiente ESRS – E 3 Acqua e risorse marine

Ambiente ESRS – E 4 Biodiversità ed ecosistemi

Ambiente ESRS – E 5 Economia circolare

4 Standard Sociali:

- Sociale **ESRS – S1** Forza di lavoro propria
- Sociale **ESRS – S2** Lavoratori nella catena del valore
- Sociale **ESRS – S3** Comunità coinvolte
- Sociale **ESRS – S4** Consumatori e utenti finali

2 Standard Governance

Governance **ESRS – G1** – Corporate Governance

9 – Standard generali: ESRS 1 e ESRS 2

L'ESRS 1 precisa e classifica i "requisiti generali" nel rispetto dei quali va redatta e presentata la Rendicontazione sulla Sostenibilità e vanno fornite le informazioni relative alla sostenibilità. In esso rientrano cinque principi generali richiesti dalla CSRD:

1. categorie di standard e informazioni negli ESRS;
2. caratteristiche qualitative delle informazioni;
3. doppia rilevanza (o doppia materialità);
4. due diligence;
5. catena del valore.

L'ESRS 2 precisa le Informazioni essenziali che vanno comunicate in ordine alla Sostenibilità e, in quanto tale, è obbligatorio per tutte le imprese soggette alla CSRD. Più precisamente, le informazioni richieste riguardano il processo di valutazione della materialità, le relazioni con il modello di business dell'impresa, la strategia e le politiche di sostenibilità dell'impresa. Questo principio copre aspetti fondamentali come la governance, la strategia, la gestione degli impatti, dei rischi e delle opportunità (IRO), nonché le metriche e gli obiettivi.

Lo Standard ESRS 2 ha tre Appendici. Nell'Appendice A vanno chiarite, in primo, luogo le problematiche che può prospettare la gestione della sostenibilità. Nell'Appendice B vanno riportati gli standard trasversali originati dal rispetto degli ESG e da altre norme dell'Unione Europea. L'Appendice contiene informazioni che supportano la rendicontazione di sostenibilità, ossia ha come oggetto i sistemi informativi finalizzati all'ottenimento delle stesse, la loro struttura, i controlli previsti, la periodicità della loro revisione. In secondo luogo, nell'Appendice A vanno descritte le direttive date agli organi di amministrazione, di direzione e di controllo riguardanti il loro ruolo nella redazione del Bilancio di sostenibilità. In terzo luogo, lo Standard richiede la definizione delle Strategie da perseguire per realizzare una gestione dell'impresa che sia al tempo stesso "sostenibile", ossia idonea a permettere il fronteggiamento degli impatti delle condizioni avverse e dei rischi che le si prospettano, senza che questo possa comportare la rinuncia a cogliere ed a volgere a proprio vantaggio le opportunità che le si offrono. Infine, nell'Appendice C sono riassunti i requisiti oggetto dello standard ESRS 1.

10 – Gli standard ESRS ambientali

10.1 – Lo standard ESRS E1 – Clima

Lo standard ESRS E1 riguarda il clima e il cambiamento climatico ed ha come scopo la descrizione degli impatti che l'impresa con le sue attività causa al cambiamento climatico e delle

misure che essa ha deciso e implementato per mitigare gli impatti avversi sul clima e sugli ecosistemi. In particolare, questo standard richiede l'analisi e la rendicontazione:

a) dei modi nei quali l'impresa influenza il cambiamento climatico, sia con impatti positivi che con impatti negativi, tenendo distinti all'interno degli stessi quelli effettivi da quelli potenziali;

b) delle azioni decise ed implementate in passato, di quelle attuali e di quelle pianificate per il futuro finalizzate a mitigare il cambiamento climatico, decise nel rispetto della limitazione del riscaldamento globale a 1,5° definita dal *Green Deal*;

c) delle azioni che l'impresa ha posto in essere per fronteggiare gli impatti sia effettivi che potenziali sull'ambiente e sul cambiamento climatico, per fare fronte ai rischi o per trarre vantaggio dalle opportunità a dagli impatti procedendo all'analisi dei risultati;

d) dei rischi e delle opportunità originati dagli impatti e dalle dipendenze dell'impresa dai cambiamenti climatici e dai modi nei quali essa li gestisce;

e) degli effetti economici e finanziari che il cambiamento climatico può produrre sull'impresa a breve, medio e lungo termine, dei rischi e delle opportunità per l'impresa originati dal cambiamento climatico.

Lo standard ESRS E1 riguarda alcuni aspetti rilevanti del comportamento dell'impresa in rapporto al cambiamento climatico. In particolare, questo standard richiede di rendicontare:

a) sui modi nei quali l'impresa si adatta al cambiamento climatico sia con impatti positivi che con impatti negativi, sia in termini effettivi che potenziali;

b) sulle azioni decise dall'impresa per mitigare il cambiamento climatico, distinguendo tra le iniziative implementate e quelle pianificate per il futuro. Dette iniziative risultano qualificate se sono in linea con l'Accordo di Parigi e sono mirate alla limitazione del riscaldamento globale a 1,5° come definito dal *Green Deal*;

c) su tutte iniziative che l'impresa ha deciso e implementato per fronteggiare gli impatti effettivi o potenziali sull'ambiente e sui cambiamenti climatici nell'ottica di fronteggiare i rischi o trarre vantaggio dalle opportunità, analizzandone i risultati;

d) sui rischi e sulle opportunità che derivano dalla dipendenza dell'impresa dai cambiamenti climatici e dal modo nei quali essa li fronteggia;

e) sugli effetti economici e finanziari che il cambiamento climatico può produrre sull'impresa nel breve, nel medio e nel lungo termine, nonché sui rischi e sulle opportunità che possono essere originati dallo stesso.

Lo standard ESRS E1 è alquanto articolato, atteso che riguarda i seguenti punti afferenti ai rapporti tra l'impresa ed il cambiamento climatico:

1) le Politiche volte alla mitigazione dei cambiamenti climatici e di adattamento agli stessi;

2) gli Obiettivi della mitigazione del cambiamento climatico e di adattamento allo stesso;

3) il Piano di transizione finalizzato alla mitigazione degli effetti avversi del cambiamento climatico;

4) le Azioni e le risorse finalizzate alla mitigazione del cambiamento climatico;

5) il consumo di energia ed il mix delle fonti;

6) la misurazione delle emissioni di scope 1, 2, 3 e la definizione dell'intensità emissiva di GHG;

7) la rimozione del GHG ed i progetti di mitigazione e di compensazione del GHG tramite l'acquisto di *Carbon Credits*;

8) le conseguenze economico-finanziarie previste dai rischi fisici e di transizione sia effettive che potenziali.

10.2 – Lo standard ESRS E2 – Inquinamento

Lo standard ESRS E2 mira a descrivere le modalità con le quali l'impresa rendiconta l'inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua nel Bilancio di sostenibilità. Esso riguarda l'inquinamento e più in particolare:

- a) l'inquinamento del suolo,
- b) degli organismi viventi e delle risorse alimentari;
- c) le Sostanze inquinanti;
- d) sostanze altamente inquinanti;
- e) le Microplastiche.

La struttura dello Standard è articolata nelle seguenti componenti:

- 1. Politiche di riduzione dell'inquinamento;
- 2. Azioni di implementazione delle Politiche riguardanti la riduzione dell'inquinamento compatibilmente con le risorse disponibili;
- 3. Obiettivi perseguiti con riguardo all'inquinamento;
- 4. Inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo;
- 5. Sostanze pericolose e sostanze altamente pericolose;
- 6. Effetti economico-finanziari, impatti, rischi e opportunità previsti originati dall'inquinamento.

10.3 – Lo standard ESRS E3 – Acqua e Risorse marine

Lo standard ESRS E3 definisce i modi di rendicontazione degli impatti effettivi e potenziali causati dalle imprese sull'acqua e sulle risorse marine. Lo standard richiede la rendicontazione su questa materia muovendo dalle politiche perseguite dall'impresa con riguardo all'acqua ed alle risorse marine, illustrando le azioni poste in essere per perseguirle, definendo gli obiettivi riguardanti il consumo di acqua e valutando gli effetti economico-finanziari previsti.

Lo standard comporta l'effettuazione di numerose valutazioni e misurazioni di KPI tra le quali la misurazione del consumo totale di acqua di tutta l'impresa in m³, il consumo di acqua nelle aree ad alto rischio, l'acqua totale riciclata e riutilizzata in m³ e l'acqua totale stoccata in m³. Lo standard richiede anche la rendicontazione sulle intenzioni dell'impresa di contribuire all'accordo sulla Blue Economy, con particolare riferimento:

- alla Direttiva 2000/60/CE sul quadro sulle acque,
- alla Direttiva 2014/89/UE sulla pianificazione dello spazio marittimo e sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG 6 per Acqua pulita e SDG 14 Vita sott'acqua).

10.4 – Lo standard ESRS E4 – Biodiversità ed Ecosistemi

Lo standard ESRS E4 definisce la “*biodiversità*” come “habitat terrestri, di acqua dolce o marina, ecosistemi e popolazioni di specie di fauna e di flora” (Wilson, 1988). È, pertanto, finalizzato a dare le linee guida riguardanti l’impatto delle attività dell’impresa sulla biodiversità, degli impatti sullo stato delle specie, dell’impatto sull’estensione e le condizioni degli ecosistemi.

Esso si articola in sette macro-aree:

1. cambiamento climatico,
2. cambiamento nell’utilizzo del suolo,
3. cambiamento nell’utilizzo dell’acqua dolce e cambiamento nell’utilizzo dell’acqua marina,
4. sfruttamento diretto,
5. specie aliene invasive, 6. inquinamento,
7. altri Impatti: dimensioni della popolazione di specie, specie a rischio di estensione globale.

Lo standard ESRS E4 disciplina sia gli impatti sull’estensione e le condizioni degli ecosistemi, quali il degrado della terra, la desertificazione, la salinizzazione del suolo, sia gli impatti e le dipendenze sui servizi degli ecosistemi, sullo stato delle specie, sul piano di transizione e considerazioni sulla biodiversità e gli ecosistemi. Considera anche le politiche sullo stato delle specie riguardanti la gestione della biodiversità: azioni e risorse; obiettivi dell’impresa legati alla biodiversità ed agli ecosistemi; metriche per misurarli, effetti economico-finanziari originati dalla biodiversità e dagli ecosistemi.

Esso considera altresì la valutazione dei drivers delle perdite della biodiversità, dell’impatto diretto sulle specie, quali la dimensione delle popolazioni di specie ed il rischio di estinzione globale di specie. In altro aspetto, lo standard prevede la valutazione dell’impatto sull’estensione e le condizioni degli ecosistemi, quali la degradazione della terra, la desertificazione, il sigillamento del suolo.

Lo standard richiede la misurazione di più KPI riguardanti la sostenibilità aziendale. Se l’impresa ha siti all’interno o in prossimità di aree sensibili per quanto riguarda la Biodiversità e se le attività hanno conseguenze su quell’area, devono essere indicate le grandezze specifiche idonee a chiarire come l’impresa tiene conto del loro impatto.

10.5 – Lo standard ESRS E5 – Uso delle Risorse ed Economia Circolare

Lo standard ESRS E5 riguarda l’utilizzo delle risorse e l’Economia Circolare. Più precisamente, esso riguarda l’estrazione delle risorse, l’utilizzo delle risorse, il riutilizzo delle risorse e le opportunità ed i rischi riguardanti l’implementazione di un modello di economia circolare. Un esempio di KPI riguardante lo standard ESRS E5 è la percentuale di impiego nei processi e nei prodotti dell’impresa di materiali riutilizzati e la percentuale di quanto viene eliminato come rifiuto. Lo standard prevede altresì la rendicontazione sulla *gestione dei rifiuti*.

Lo standard ESRS E5 riguarda anche l’Economia Circolare intesa come un paradigma economico alternativo al modello “lineare” tradizionale, fondato sui principi del “take–make–dispose”. Essa mira a preservare il valore dei materiali, dei prodotti e delle risorse all’interno del sistema economico il più a lungo possibile, attraverso strategie di riduzione, riuso, riparazione, rigenerazione e riciclo.

In questo contesto, i rifiuti vengono reinterpretati come risorse potenzialmente reintegrabili nei cicli produttivi, contribuendo così a ridurre la dipendenza dalle materie prime vergini e a promuovere una maggiore sostenibilità ambientale, economica e sociale, realizzando un sistema chiuso e rigenerativo, capace di dissociare la crescita economica dal consumo di risorse finite (Ghisellini et al., 2016; Ellen MacArthur Foundation, 2013).

11 – Gli Standard sociali

11.1 – Lo standard ESRS S1– Forza Lavoro Propria

Lo standard si riferisce alla gestione del personale alle dipendenze dell'impresa. Esso illustra come realizzare la rendicontazione delle proprie politiche del personale e come i dipendenti sono coinvolti con riferimento agli impatti ed agli interventi sull'organizzazione del lavoro. Esso comporta altresì la raccolta di informazioni di differente natura, tra le quali sono rilevanti quelle riguardanti la contrattazione collettiva, la sicurezza dell'impiego, il tempo di lavoro, l'adeguatezza delle retribuzioni, il dialogo sociale, gli impatti e gli interventi sull'organizzazione. Lo standard richiede la raccolta di informazioni di differente tipo, tra le quali hanno rilevanza quelle riguardanti la diversità, l'inclusione, il trattamento delle persone con disabilità, quelle espressive dell'equilibrio tra lavoro e vita privata, quelle relative alle strutture retributive, l'addestramento e lo sviluppo delle competenze, le informazioni sulla sicurezza e sugli infortuni, le informazioni sui reclami.

Rientrano nei KPI di questo standard: il numero degli infortuni sul lavoro, differenziati per livello di gravità. Tra le informazioni importanti fornite da questo standard ci sono quelle riguardanti la contrattazione collettiva, la parità di genere e di retribuzione, l'addestramento e la formazione. Altre informazioni fornite dallo standard in esame sono quelle riguardanti le condizioni di lavoro e, più specificatamente, quelle relative al lavoro sicuro, gli orari di lavoro, il rapporto tra lavoro e tempo libero, l'adeguatezza delle retribuzioni, il dialogo sociale, la libertà di associazione, i processi di addestramento e di formazione, la salute e la sicurezza.

11.2 – Lo standard ESRS 2 – I lavoratori nella catena del valore

Lo standard riguarda le condizioni dei lavoratori coinvolti nella catena di produzione del valore (GVC – Global Value Chain), vale dire i lavoratori o i collaboratori diretti dell'impresa unitamente a quelli che operano nelle varie imprese a monte ed a valle della filiera (Nikulin et al. 2022).

Lo standard richiede all'impresa la descrizione delle politiche relative alla gestione dei rapporti con i lavoratori alle sue dipendenze e dell'impegno dei dipendenti nella catena del valore, l'impiego e l'inclusione delle persone con disabilità. A tal fine l'impresa si avvale di differenti KPI quali: i dati espressivi dell'occupazione sicura, i dati sugli orari di lavoro, i dati espressivi dell'adeguatezza delle retribuzioni, i dati espressivi del dialogo sociale, la libertà di associazione, inclusa l'esistenza dei consigli di lavoro, i dati riguardanti la contrattazione collettiva, l'eguaglianza di genere e l'eguaglianza di retribuzione per lo stesso lavoro, la salute e la sicurezza sul lavoro, il rapporto tra lavoro e tempo libero, misure contro le molestie e la violenza sul luogo di lavoro, i dati sul lavoro minorile e sul lavoro forzato per tutti i lavoratori partecipanti alla catena del valore, l'adeguatezza delle abitazioni, delle dotazioni di acqua e di servizi sanitari forniti, la privacy.

11.3 – Lo standard ESRS S3 – Comunità interessate

Lo standard ESRS S3 è finalizzato a regolamentare come le imprese rendicontano gli impatti sui diritti delle comunità economiche, sociali e culturali e locali. Esso definisce le comunità locali come le “comunità che vivono e lavorano in prossimità dei siti operativi dell’impresa, comunità interessate dalle attività dell’impresa, comunità lungo la catena del valore dell’impresa (a monte e a valle) comprese le comunità e le popolazioni indigene interessate in qualunque punto della catena del valore”.

Questo standard per essere valutato richiede la rendicontazione degli impatti positivi e negativi non solo verso la comunità che vive in prossimità dei siti produttivi, ma di tutte le comunità lungo la catena del valore. Esempi di KPI dello standard in esame sono: il numero dei canali per raccogliere i reclami dalle comunità, le linee di dialogo diretto con gli stakeholders, i processi per la mitigazione degli effetti dell’attività dell’impresa sulle comunità locali.

11.4 – Lo standard ESRS S4 – Consumatori o utenti finali

Lo standard ESRS S4 riguarda la rendicontazione degli impatti effettivi e potenziali prodotti dalle attività dell’impresa sui consumatori o sugli utenti finali e degli impatti che la loro gestione possono avere sull’impresa (anche in termini economici).

Questo standard richiede la misurazione delle conseguenze prodotte dalle politiche perseguite dall’impresa sui consumatori e sugli utenti finali, la loro affidabilità, i processi del loro coinvolgimento, la sicurezza e la salute dei consumatori legata all’attività dell’impresa ed ai suoi prodotti.

Lo standard serve per misurare gli impatti sui consumatori finali e riguarda i processi dei quali si avvale l’impresa per mettersi in contatto con i consumatori e gli utenti finali, la loro affidabilità, il loro tasso di utilizzo e la loro efficacia. Lo standard in esame riguarda anche la misurazione degli impatti negativi che l’impresa ha sui consumatori e sugli utenti finali, la non discriminazione, l’accesso ai prodotti ed ai servizi, le pratiche responsabili di marketing.

12 – Gli Standard di Governance ESRSG1: Corporate Governance

Lo standard ESRS G1 riguarda gli obblighi informativi riguardanti la Governance dell’impresa, ossia l’insieme delle politiche di gestione e dei principi etici ai quali conformare le stesse, rispettivamente decise e decisi dal Consiglio di Amministrazione, nel modello base, e dal Comitato di Gestione, nel modello duale; esso ha come oggetto i temi di governance non considerati dagli standard trasversali esaminati in precedenza.

Lo standard richiede la rendicontazione sulla “condotta aziendale” o su aspetti della stessa riguardante:

- a) l’etica e la cultura aziendale, la lotta alla corruzione o alla concussione, la protezione degli informatori e il benessere degli animali;
- b) l’impegno politico del management;
- c) la gestione delle relazioni con i fornitori incluse le procedure di pagamento, i ritardi dei pagamenti con particolare riferimento a quelli alle medie e piccole imprese;
- d) tutte le attività di lobbying e in generale tutte le attività di politica.

Lo standard ESRS G1 si integra con il bilancio d’esercizio dell’impresa, nell’ottica di offrire una visione d’insieme su come viene gestita l’impresa.

13 – La Strategia dell'impresa e la Sostenibilità

La Sostenibilità è una dimensione rilevante della gestione dell'impresa, atteso che essa riguarda le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita della stessa (Arena & Azzone, 2018).

Nel decidere la strategia, infatti, l'Alta Direzione dell'impresa deve valutare ex-ante la situazione e le potenzialità del mercato o dei mercati di suo interesse per accertare se le stesse offrano le opportunità richieste per il perseguimento della strategia che essa mira a realizzare nel tempo. Ed è alla capacità dell'impresa di perseguire nel tempo la strategia decisa che si lega la sua Sostenibilità.

Quest'ultima, come abbiamo avuto modo di chiarire nei paragrafi precedenti, non è legata però solo alla dimensione economica della gestione ma va estesa anche alle dimensioni ambientale e sociale. Questo fa sì che la strategia dell'impresa possa essere valutata "sostenibile" solo se nel lungo tempo del suo perseguimento essa sappia evidenziare un costruttivo contemperamento della dimensione economica – la produzione di soddisfacenti correnti profitto – con la dimensione ambientale e quella sociale (Rusconi & Dorigatti, 2019).

Se, quindi, in passato le imprese erano gestite nell'interesse prevalente degli shareholders al presente esse sono chiamate a realizzare una "Gestione sostenibile" il che richiede il contemperamento degli interessi degli shareholders con quelli degli altri stakeholders, mediando e bilanciando nelle situazioni di conflitto che possono emergere tra i soci e i dipendenti, i clienti, i fornitori, i governi e la comunità.

Quanto abbiamo ora esposto evidenzia che gli shareholders, ossia i portatori di capitale, sono sempre gli stakeholders più importanti dell'impresa, ma non sono più i soli ai quali l'impresa deve rendere conto. Contrariamente a quanto sosteneva Milton Friedman nel 1970, secondo il quale la responsabilità dell'impresa è aumentare i suoi profitti. In difesa del libero mercato, il futuro premio Nobel sosteneva che il compito e la finalità ultima di ogni impresa è la creazione di valore economico essenzialmente per gli azionisti (Friedman, 1970). Secondo tale approccio, gli agenti economici diversi dagli azionisti vale a dire, i fornitori, i clienti, i lavoratori dipendenti, verrebbero salvaguardati solo dai contratti stipulati con l'impresa e dalla regolamentazione imposta dai governi, finalizzata a correggere eventuali fallimenti di mercato attraverso gli strumenti della tassazione ambientale e le leggi antitrust. Questa posizione di Milton Friedman la troviamo profondamente errata, e quindi inaccettabile, perché come abbiamo avuto modo di chiarire ampiamente in precedenza, l'impresa è sostenibile quando nel suo bilancio non riporta solo un risultato economico della gestione positivo, ossia un utile di entità tale da assicurare un'adeguata remunerazione agli shareholders e adeguate ricompense agli stakeholders, o nel caso di condizioni avverse del mercato, una perdita, secondo la logica della bottom line, ma si rendiconta secondo la triple bottom line, ossia si riportano unitamente al risultato economico, utile o perdita secondo i casi, i valori espressivi della dimensione ambientale e sociale della gestione, nonché le valutazioni riguardanti come l'impresa ha gestito la sua Corporate Governance..

L'esposizione precedente va inquadrata nello "*sviluppo sostenibile*" che ha trovato nel tempo una crescente importanza, come evidenziato dai numerosi documenti esaminati in precedenza sino all'Agenda 2030 dell'ONU.

Risale infatti al 2019 il Green Deal Europeo (o Patto Verde Europeo) (European Environment Agency, 2019), il pacchetto che mira a fare dell'Europa il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050. In risposta alla crisi pandemica il pacchetto è confluito nel *Next Generation EU*, il piano di investimenti per rilanciare l'economia europea nel segno della

sostenibilità. In esso si inserisce il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR), che vede il governo italiano investire oltre 200 miliardi di euro in diverse missioni, tra cui la transizione ecologica, la mobilità sostenibile, l'inclusione e coesione e la salute.

14 – La definizione degli IFRS dell'ERAG. La loro adozione da parte dell'U.E. e l'innovazione nella portata informativa del Bilancio d'esercizio dell'impresa

La definizione e l'obbligo di adozione degli IFRS dell'ERAG, sia pure limitato al presente ad alcune categorie di imprese – il che non preclude che altre imprese volontariamente possano adottarli – ha alimentato un'ampia pubblicazione di articoli e di libri sulle problematiche sollevate dall'adozione dei principi in oggetto e come l'adozione degli IFRS contribuisca all'aumento della reputazione dell'impresa, allo sviluppo ed al consolidamento dei rapporti dell'impresa con la clientela, ad accrescere il potere di attrazione nei riguardi dei prestatori di lavoro, ad agevolare l'accesso ai finanziamenti, ad implementare un comportamento corretto in rapporto al rispetto delle leggi e della regolamentazione.

Tutte queste pubblicazioni hanno posto in evidenza una serie di indiscutibili vantaggi che l'adozione degli ESRS dell'ERAG permette di trarre ma a nostro avviso nessuna di queste pubblicazioni, pur se in larga parte apprezzabili, ha colto la vera innovazione che la definizione, la pubblicazione e la previsione dell'obbligo di adozione di questi Principi, al presente limitato solo per alcune categorie di imprese, ha generato nella *"Portata informativa"* del bilancio di esercizio delle imprese.

L'introduzione degli ESRS dell'ERAG e la loro adozione che, pur se obbligatoria al presente solo per ben precise categorie di imprese, è potenzialmente realizzabile da tutte le imprese, ha prodotto un'innovazione di notevole portata nella potenzialità informativa del bilancio d'esercizio dell'impresa: esso da "strumento di informazione economico-finanziaria" finalizzato alla determinazione del risultato d'esercizio ed al chiarimento di come lo stesso si è formato e, in stretta connessione, alla determinazione del capitale di funzionamento ed al chiarimento della sua composizione nelle Attività nelle Passività e nel Capitale Netto", è diventato "strumento di informazione di *"Portata Globale"*, atteso che, in parallelo alla dimensione economica, patrimoniale e finanziaria, una volta che in sede di sua formazione siano stati recepiti i Principi ESRS dell'ERAG, è *in grado di fornire nel suo Bilancio d'esercizio, ad integrazione del risultato economico dell'esercizio e del capitale di bilancio o di funzionamento, informazioni su come l'impresa nell'esercizio abbia gestito il rischio ambientale, i rischi sociali ed i rischi di Governance*. (CNDCEC, 2018; Alexander et al., 2022; Torre, 2020).

Nel tempo si è affermata l'esigenza di integrare la valutazione performance economico-finanziaria dell'impresa con la sua performance ambientale, sociale e di Governance, ossia la performance ESG.

Gli Standard di rendicontazione contabili richiedono alle imprese di riportare nel Bilancio d'esercizio bilancio d'esercizio le performances economico-finanziarie sia positive che negative, gli Standard di rendicontazione di sostenibilità faranno lo stesso. Permetteranno alle imprese di essere più trasparenti nel riportare sia le performances ESG che quelle di impatto. Se le imprese stanno migliorando il mondo mentre stanno producendo utili agli azionisti saranno in grado di spiegarlo come lo fanno. Se stanno peggiorando il mondo risulterà evidente. Se stanno migliorando il mondo a scapito degli shareholders sarà altrettanto evidente. Una rendicontazione chiara qual è quella che permettono di realizzare l'utilizzo degli standard condivisi è l'unico

modo per evitare sia il *greenwashing* – pratica di enfatizzare in modo eccessivo gli sforzi ESG – che il *greenhushing* – pratica di evitare di parlare pubblicamente delle iniziative ESG (Bianchini, 2023).

In Europa il Sustainability Reporting Board (SRB), costituito dalla CEE, ha sviluppato 12 standard che richiedono alle imprese di relazionare sia sulle questioni ESG economico-finanziarie rilevanti che su quelle che producono un impatto sociale più ampio.

Negli Stati Uniti gli azionisti fanno proposte sia pro che anti ESG nel corso delle assemblee. Ciò avviene principalmente nelle assemblee delle società che hanno un grande impatto sul clima (come le imprese petrolifere Exxon Mobil e Chevron), o che sono legate a questioni sociali di alto profilo, come i diritti dei lavoratori in Amazon o l'uguaglianza razziale in Walmart.

Il dibattito sugli ESG è ancora alquanto sostenuto. Ci vorranno anni prima che lo stesso approdi ad una soluzione condivisa. Alcune sfide sono tuttora aperte. Ne è un tipico esempio la questione se usare la “materialità singola” o la “modalità doppia”, denominata anche “*Modalità del doppio sistema*” (*supra*, par. 9). La modalità singola, denominata anche “*materialità economica*”, tenta di quantificare le questioni ESG importanti per la creazione di valore per gli azionisti, cioè le questioni che rappresentano rischi per l'impresa. La *materialità doppia* tenta di misurare in aggiunta alla “*materialità economica*” anche l’“*impatto*” dell'impresa sull'ambiente. In altri termini, le esternalità positive e negative che essa crea e che, quindi, rendono il mondo migliore o peggiore, ma che non influenzano direttamente la performance economica dell'impresa. Questo impatto, però, è estremamente difficile da quantificare e non esiste un accordo in sede politica sul fatto che sia più o meno appropriato pretendere che i manager forniscano queste informazioni agli investitori e ad altri stakeholders chiave. La CEE, nel definire i suoi *Standard ESG* ha optato per il doppio sistema, sottovalutando, a nostro avviso, le sfide comportate dalle misurazioni delle esternalità positive e negative. Siamo del parere che su questo problema siano più fondate le posizioni dei conservatori statunitensi, secondo i quali la materialità doppia non sarebbe né fattibile né giustificata.

I Principi contabili di redazione del bilancio elaborati dallo IASB, gli IFRS, richiedono alle imprese di riportare nel bilancio d'esercizio le performances sia positive che negative gli ESRS elaborati dall'EFRAG faranno altrettanto, ossia permetteranno alle imprese di essere trasparenti nel riportare nella Rendicontazione di Sostenibilità sia le performances ESG che quelle d'impatto. Se le imprese stanno rendendo il mondo un posto migliore mentre assicurano remunerazioni adeguate agli azionisti, saranno in grado di spiegare come lo fanno. Se stanno peggiorando il mondo risulterà evidente. Se stanno migliorando il mondo a scapito degli azionisti (e probabilmente di alcuni stakeholders) sarà altrettanto chiaro (Eccles, 2024).

Ogni impresa deve decidere gli obiettivi che intende raggiungere con la sua gestione e coerentemente ad essi decidere la Strategia che intende perseguire. Chiarezza degli obiettivi vuol dire anche chiarezza sulle questioni ESG essenziali che influenzano direttamente la creazione di valore, senza che ciò includa gli impatti positivi e negativi più ampi che un'impresa ha sul mondo esterno. I sostenitori del capitalismo degli stakeholders e della materialità doppia

Nel tempo si è affermata l'esigenza di collegare alla performance economico-finanziaria dell'impresa la sua performance ambientale, sociale e di governance, ossia la performance ESG.

Gli standard di rendicontazione pongono le basi per la *trasparenza* ESG in quanto richiedono alle imprese di riportare le performances finanziarie sia positive che negative, gli standard di rendicontazione di sostenibilità faranno lo stesso. Permetteranno alle imprese di essere più trasparenti nel riportare sia le performances ESG che quelle di impatto. Se le imprese stanno

migliorando il mondo mentre stanno producendo utili agli azionisti saranno in grado di spiegarlo come lo fanno. Se stanno peggiorando il mondo risulterà evidente. Se stanno migliorando il mondo a scapito degli shareholders sarà altrettanto evidente. Una rendicontazione chiara qual è quella che permettono di realizzare l'utilizzo degli standard condivisi è l'unico modo per evitare sia il greenwashing che il greenhushing (Bianchini, 2023).

Il dibattito sugli ESG è ancora alquanto sostenuto. Ci vorranno, probabilmente, anni prima che lo stesso approdi ad una soluzione condivisa. Alcune sfide sono tuttora aperte. Ne è un tipico esempio la questione se usare la "materialità economica" o la "Modalità del doppio sistema", che tenta di misurare in aggiunta alla "materialità economica" anche l'"impatto" dell'impresa sull'ambiente. In altri termini, le esternalità positive e negative che essa crea e che, quindi, rendono il mondo migliore o peggiore, ma che non influenzano direttamente la performance economica dell'impresa. Questo impatto, però, è estremamente difficile da quantificare e non esiste un accordo in sede politica sul fatto che sia più o meno appropriato pretendere che i manager forniscano queste informazioni agli investitori e ad altri stakeholders chiave. La CEE, nel definire i suoi *Standard ESG* ha optato per il doppio sistema, sottovalutando, a nostro avviso, le sfide comportate dalle misurazioni delle esternalità positive e negative. Siamo del parere che su questo problema siano più fondate le posizioni dei conservatori statunitensi, secondo i quali la materialità doppia non sarebbe né fattibile né giustificata (Selleri, 2015, pag. 165 e segg.). I Principi contabili di redazione del bilancio elaborati dallo IASB, gli IFRS, richiedono alle imprese di riportare nei bilanci d'esercizio le performances sia positive che negative gli IFRS elaborati dall'SRB faranno altrettanto, ossia permetteranno alle imprese di essere trasparenti nel riportare nella Rendicontazione di Sostenibilità sia le performances ESG che quelle d'impatto. Se le imprese stanno rendendo il mondo un posto migliore mentre assicurano remunerazioni adeguate agli azionisti, saranno in grado di spiegare come lo fanno. Se stanno peggiorando il mondo risulterà evidente. Se stanno migliorando il mondo a scapito degli azionisti (e probabilmente di alcuni stakeholders) sarà altrettanto chiaro (Eccles, 2024).

Ogni impresa deve decidere gli obiettivi che intende raggiungere e, coerentemente ad essi, decidere la Strategia che intende perseguire. Chiarezza degli obiettivi vuol dire anche chiarezza sulle questioni ESG essenziali che influenzano direttamente la creazione di valore, senza che ciò includa gli impatti positivi e negativi più ampi che un'impresa ha sul mondo esterno. I sostenitori del capitalismo degli stakeholders e della materialità doppia sono convinti che l'adozione degli ESRS possa permettere di valutare anche detti impatti.

15 – Conclusioni

L'esposizione svolta in precedenza ci ha permesso in primo luogo di chiarire ampiamente l'importanza della Sostenibilità nella gestione delle imprese. In parallelo alla presentazione ed al chiarimento della portata informativa degli ESRS elaborati dall'ERAG per la valutazione della Solvibilità dell'impresa abbiamo colto la notevole portata innovativa di quest'ultima in rapporto alla funzione informativa del Bilancio d'esercizio dell'impresa.

L'adozione degli ESRS per la valutazione della Sostenibilità dell'impresa alla quale si riferisce il Bilancio d'esercizio e l'obbligo di inserire nella Nota sulla gestione, facente parte dello stesso, in un'apposita sezione, le risultanze delle valutazioni riguardanti i rischi ambientali, i rischi sociali ed i rischi di Governance, effettuate avvalendosi degli ESRS elaborati dall'ERAG, generano un cambiamento di importanza notevole nella portata informativa dello stesso, atteso che esso non è più lo strumento di determinazione del risultato della gestione dell'impresa

svoltasi nell'esercizio e del capitale di funzionamento alla fine di quest'ultimo, nonché del chiarimento di come si è formato il primo e della composizione qualitativa e quantitativa del secondo, ma, integrando le valutazioni economico – finanziarie- patrimoniali con le valutazioni dei rischi Ambientali, Sociali e di Governance, diviene uno “Strumento di Informazione Globale” della gestione dell'Impresa.

16 – Referenze

- Alexander, D., Britton, A., & Jorissen, A. (2022). *International Financial Reporting and Analysis* (8th ed.). Andover: Cengage Learning.
- Arena, M., Azzone, G. (2018). *Corporate sustainability: Strategie e strumenti di gestione*. Milano: Egea.
- Baumgartner, R. J., & Ebner, D. (2010). Corporate sustainability strategies: sustainability profiles and maturity levels. *Sustainable Development*, 18(2), 76-89.
- Bianchini, M. (2023). *Greenwashing e greenhushing: la comunicazione (in)sostenibile delle imprese*. Milano: FrancoAngeli.
- Brundtland Commission (1987). Our common future. United Nations General Assembly, World Commission on Environment and Development (WCED) - The “Brundtland Commission”.
- Brunthland (1987). *Rapporto Brunthland*. World Commission on Environment and Development. *Our common future*. Oxford University Press.
- Camodeca, R., & Almici, A. (2023). *La rendicontazione di sostenibilità secondo la CSRD e gli ESRS: il ruolo dell'EFRAG*. Milano: FrancoAngeli.
- CNDCEC (2018). *Informativa non finanziaria e sostenibilità: orientamenti per le imprese e per i professionisti*. Roma: Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.
- Codice dell'ambiente (2006). Norme in materia ambientale. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2006;152>
- Commissione Europea. (1997). *Agenda 2000: Per un'Unione più forte e più ampia*. Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee.
- Costanza, R., Patten, B. C. (1995). Defining and predicting sustainability. *Ecological Economics*, 15(3), 193-196.
- Daly, H.E., Cobb, J.B. (1989). *For the Common Good*, Beacon Press, Boston: 401-455.
- Di Giovinazzo, V. (2012). La responsabilità sociale d'impresa s.i.a.. In Maggiolini (2012).
- Direttiva 2000/60/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque. <https://www.mase.gov.it/portale/direttiva-2000-60-ce>
- Direttiva Rifiuti. (2008). Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (2008). Normativa dell'Unione europea sulla gestione dei rifiuti. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02008L0098-20150731&from=BG>
- DL (2016). Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254. Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni. (17G00002) (GU Serie Generale n.7 del 10-01-2017) . <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>
- DL (2024). Decreto Legislativo 6 settembre 2024, n. 125. Attuazione della direttiva 2022/2464/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 [...].

- Eccles R.G. (2024), *Moving Beyond ESG*. *Harvard Business Review*, November 2024, 65. <https://roberteccles.com/moving-beyond-esg/>
- EFRAG (2024). *About EFRAG*. <https://www.efrag.org/About>
- EFRAG (2024b). *Sustainability matter covered on topical SRS*.
- EFRAG. (2024a). European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) – IG 1: *Materiality Assessment Implementation Guidance (MAIG)*. https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/IG%201%20Materiality%20Assessment_final.pdf
- Elkington, J. (1994) 'Towards the Sustainable Corporation: Win-Win-Win Business Strategies for Sustainable Development', *California Management Review*, 36 (2), pp. 90-100.
- Ellen MacArthur Foundation. (2013). *Towards the Circular Economy: Economic and Business Rationale for an Accelerated Transition*. Cowes, UK: Ellen MacArthur Foundation.
- Epstein, M. J., & Buhovac, A. R. (2014). *Making sustainability work: Best practices in managing and measuring corporate social, environmental, and economic impacts*. Berrett-Koehler Publishers.
- EU, (2014), European Union. (2014). Directive 2014/95/EU of the European Parliament and of the Council of 22 October 2014 amending Directive 2013/34/EU as regards disclosure of non-financial and diversity information by certain large undertakings and groups. *Official Journal of the European Union*, L 330, 1–9. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32014L0095>
- European Environment Agency (2019). *Communication from The Commission. The European Green Deal*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52019DC0640>
- European Parliament and Council. (2018). *Directive (EU) 2018/851 Amending Directive 2008/98/EC on waste*. *Official Journal of the European Union*, L 150/109. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32018L0851>
- Friedman, M. (1970, September 13). *The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits*. *The New York Times Magazine*.
- Gestione dei rifiuti (2006). Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2006;152>
- Ghisellini, P., Cialani, C., & Ulgiati, S. (2016). *L'economia circolare: verso un nuovo paradigma di sviluppo sostenibile*. Milano: FrancoAngeli.
- IBM (2023). *Cos'è la triple bottom line?*. <https://www.ibm.com/it-it/think/topics/triple-bottom-line#:~:text=La%20bottom%20line%20economica%20considera,Sviluppo%20Sostenibile%20delle%20Nazioni%20Unite>.
- Libro Verde (2001). Commissione delle Comunità Europee. *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*. [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf)
- Lovins, A. B., Lovins, L. H., Hawken, P. (2007). *A road map for natural capitalism*. *Harvard Business Review*, 85 (7/8), 172.
- Maggiolini, P. (Ed.). (2012). *Cio che è bene per la società è bene per l'impresa. Una rivisitazione di teorie e prassi della responsabilità sociale d'impresa* (Vol. 71). FrancoAngeli.
- Meadows, D. H., Meadows, D. L., Randers, J., & Behrens, W. W., III. (1972.2nda Ed. 2006). *I limiti dello sviluppo: Rapporto del System Dynamics Group del MIT per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*. Mondadori.
- Melis, A. (2015). *Corporate Governance*. Il Mulino.
- Mella, P. (2022). *Global Warming: Is It (Im)Possible to Stop It? The Systems Thinking Approach*. *Energies*, 15(705).

- Mella, P. (with Pellicelli, M.) (2018). How Myopia Archetypes Lead to Non-Sustainability. *Sustainability*, 10(1), 21-44.
- NASA. (2024). *Global temperature*. NASA Global Climate Change. <https://climate.nasa.gov/vital-signs/global-temperature/>
- Nikulin, D., Wolszczak-Derlacz, J., & Parteka, A. (2022). Working conditions in global value chains: evidence for European employees. *Work, Employment and Society*, 36(4), 701-721.
- ONU (1992). Organizzazione delle Nazioni Unite. *Agenda 21: Programma d'azione per lo sviluppo sostenibile*. Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite. New York 1992.
- Pearce, D., Markandya, A., Barbier, EB. (1989). *Blueprint for a green economy*. Earthscan: London.
- Pearce, D., Markandya, A., Barbier, EB. (1989). *Blueprint for a green economy*. Earthscan: London.
- Rusconi, G., Dorigatti, M. (2019). *Responsabilità sociale e sostenibilità d'impresa*. Milano: FrancoAngeli.
- Schaltegger, S. (2011). Sustainability as a driver for corporate economic success: Consequences for the development of sustainability management control. *Society and Economy*, 33(1), 15-28.
- Seelos, C., Mair, J. (2005). Social entrepreneurship: Creating new business models to serve the poor. *Business horizons*, 48(3),
- Selleri, L. (2015). *Viaggio nel mondo del rischio*. Youcanprint.
- Söderbaum, P. (2008). *Understanding sustainability economics: towards pluralism in economics*. Earthscan.
- Torre, M. (2020). *I principi contabili internazionali IAS/IFRS: teoria, applicazioni e casi pratici*. Milano: Egea.
- Tricker, B. (2019). *Corporate Governance: Principles, Policies, and Practices* (4th ed.). Oxford University Press.
- UN (2015). United Nations. *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015 (A/RES/70/1). United Nations. <https://sdgs.un.org/2030agenda>
- United States Geological Survey. (2023). *The water cycle (hydrologic cycle)*. U.S. Department of the Interior. <https://www.usgs.gov/special-topic/water-science-school/science/water-cycle-hydrologic-cycle>
- Wilson, E. O. (Ed.). (1988). *Biodiversity*. Washington, DC: National Academy Press.
- Zappa, G. (1927). *Tendenze nuove negli studi di Ragioneria*. Venezia 1927.